

LA FIERA DEL LIBRO

Apprezzamento dell'ambasciatore Meir Sparuta la contestazione di una trentina di militanti di Free Palestine con uno striscione

Il Capo dello Stato si congeda dai bambini: «vado dove c'è meno bellezza di qui». A Roma lo aspetta il giuramento del nuovo governo

Napolitano: questo è uno spazio di dialogo

«Israele ha diritto di vivere in pace. I palestinesi di avere il loro Stato». Il Lingotto non è blindato, migliaia i visitatori

di Simone Collini inviato a Torino

DIALOGO È LA PAROLA Non boicottaggio, né esclusione. Ma dialogo, confronto, uniti a una disposizione d'animo che non può essere pro qualcuno o contro qualcun altro

ma che deve essere, semplicemente, per la pace. Giorgio Napolitano taglia il na-

stro della Fiera del Libro consegnando un messaggio chiaro. Il Capo dello Stato difende la scelta degli organizzatori di avere Israele come paese ospite, una iniziativa che «coincide con la nascita 60 anni fa di questo Stato, deliberata dall'assemblea delle Nazioni unite, non c'è nulla che possa essere contestato». Ma allo stesso tempo sottolinea anche che il diritto di esistere di Israele deve combinarsi con il diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato. Parole che arrivano in una giornata in cui scompare la tensione accumulata nei giorni scorsi e a cui in serata il presidente della Repubblica fa un'aggiunta: «L'Italia è fortemente impegnata a difendere il diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza».

Il Presidente cita Amos Oz: non siate pro-Israele o pro-Palestina ma per la pace



Il presidente Napolitano accolto al Lingotto di Torino, a sinistra lo scrittore israeliano Yehoshua Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Le scolaresche e le migliaia di visitatori affollano un Lingotto tutt'altro che blindato e gli uomini delle forze dell'ordine hanno il loro bel da fare più nell'evitare che Napolitano venga travolto durante la passeggiata tra gli stand dai tanti che vogliono salutarlo, stringergli la mano, fotografarlo, che non per evitare disordini davanti

ai cancelli. Qualche contestazione fuori dalla Fiera c'è, ma niente in confronto a quelle temute nei giorni scorsi. Un gruppo di «Free Palestine» cerca di esporre davanti al Lingotto uno striscione ma le forze dell'ordine glielo impediscono. I simpatizzanti dell'associazione che sta organizzando la manifestazione di sabato, una

trentina in tutto, vanno a srotolare lo striscione a un centinaio di metri («no al colonialismo sionista»), con gli agenti che devono intanto bloccare un signore con la bandiera israeliana che invecchiando in vario modo va in quella stessa direzione. Napolitano non assiste a queste scene.

Durante la cerimonia d'apertura nella Sala Gialla del Lingotto sottolinea comunque che il clima della Fiera non può essere turbato «da contese politiche o da intrusioni pretestuose»: «Non c'è dialogo se si muove dal rifiuto della legittimità dello Stato di Israele, dalle ragioni della sua nascita e del suo diritto a esistere nella pace e nella sicurezza». Un diritto che però, aggiunge Napolitano, «può e deve combinarsi con quello del popolo palestinese a dare vita a un suo Stato». Il discorso è breve ma chiaro. La sala è strapiena, si intravedono molte kippah

e la porpora del cardinale Severino Poletto, il maglione blu di Sergio Marchionne e il completo grigio di Piero Fassino, la fascia tricolore di Sergio Chiamparino e la giacca di seta verde di Giovanna Melandri. Il Capo dello Stato respinge le critiche alla Fiera: «I valori che esprime sono quelli del confronto e del dialogo. Non c'è nulla in ciò che possa essere contestato come appiattimento politico. È vero piuttosto che si svolge politicamente e culturalmente questo evento, pretendendo di introdurre la problematica del drammatico conflitto arabo-israeliano in chiave di esasperata partigianeria». Anche perché, conclude Napolitano con un passaggio di «Contro il fanatismo» dello scrittore israeliano Amos Oz, «non dovete essere pro-Israele o pro-Palestina, dovete essere per la pace». Napolitano incassa l'apprezzamento dell'ambasciatore israeliano

no Gideon Meir, che gli regala una penna stilografica realizzata per il sessantesimo di Israele (948 pezzi al mondo), lo ringrazia «di vero cuore» e lo definisce «modello e punto di riferimento per i leader di tutto il mondo». E molte testimonianze di stima e affetto arrivano dopo, quando il Capo dello Stato si infila tra gli stand, senza tirarsi indietro quando nella ressa gli chiedono un autografo (il parlamentare del Pd Fiano gli porge la bandiera israeliana che fa da copertina al *Riformista*), dando suggerimenti (allo stand del ministero della Difesa consiglia di mettere qualche fiore), ringraziando quando i fratelli Laterza gli consegnano una copia del *Manifesto per la lettura* (nello stand è in bella mostra la riedizione dell'autobiografia di Napolitano *Dal Pci al socialismo europeo*) e quando nello stand Mondadori la direttrice della collana «I Meridiani» Renata Colomni gli regala una copia di *Scrittori in viaggio*. La stanchezza si fa sentire ma vuole fare un'ultima tappa nello spazio «Bookstock», dove l'entusiasmo di un migliaio di bambini si fa sentire. Prende il microfono per poche parole: «Non pretendo che stiate zitti, anche perché le vostre voci sono la cosa più allegra che esista. Vi dico solo leggere, perché vi aiuterà a pensare e a vivere la vostra vita in piena libertà. Voi siete l'avvenire del libro e della democrazia. Ora vi lascio perché devo andare in un luogo in cui c'è molta meno bellezza di qui». «Ci salverà la bellezza» è il titolo scelto per questa edizione, che campeggia all'entrata e all'uscita del Lingotto. Napolitano ci passa davanti, prima di infilarsi nella macchina che lo porta in aeroporto. E da qui a Roma, dove poco dopo assisterà al giuramento del governo Berlusconi.

LO SCRITTORE ISRAELIANO

Yehoshua: dialogo con Hamas per fermare la strage



«Penso che si debba dialogare anche con Hamas come unica via per arrivare a fermare questo stillicidio di morti da tutte e due le parti» ha detto ieri Abraham Yehoshua alla Fiera di Torino, aggiungendo di confidare nella realizzazione di uno stato palestinese «entro quest'anno o al massimo il prossimo. La Fiera del libro potrà così invitare presto la Palestina come stato ospite d'onore. In quell'occasione tornerò anche io a Torino, per festeggiare e confrontarmi con i colleghi». Lo scrittore israeliano ha affrontato questo argomento in risposta a una domanda del pubblico sul boicottaggio: «Quando si è cominciato a sentire parlare ci sono rimasto malissimo. Io sono 40 anni che mi batto per la costituzione di uno stato palestinese, naturalmente appoggiando coloro che sono per il confronto e il dialogo, non certo chi cerca il boicottaggio».

GLI EDITORI ITALIANI

Non solo Gerusalemme: negli stand voci di Palestina

di Maria Serena Palieri inviata a Torino

Da lettore «fortissimo» (cioè di più di dodici titoli l'anno, secondo il gergo statistico che alla Fiera del Libro tutti masticano), il presidente Giorgio Napolitano, ieri mattina, ha concluso il suo intervento citando Amos Oz. Che, nel suo pamphlet *Contro il fanatismo*, scrive: «Se fossi un europeo starei bene attento a non puntare il dito contro l'uno o l'altro. Non dovete scegliere tra essere pro Israele o pro Palestina, dovete essere per la pace». Già, ma in che misura la nostra editoria che ci ha fatto conoscere e amare da un paio di decenni la cultura israeliana, è anche «pro» Palestina, o meglio, «pro» araba, e ci fa conoscere anche quel mondo? In una Fiera dove all'improvviso fioriscono come funghi i copricapi maschili - consueto lo zucchetto porpora del cardinal Poletto, inediti le kippah e i cappelli neri da ebrei ortodossi, ma anche gli straordinari rostri dorati dei corazzieri con la criniera da fanciulle e, isolata, la calottina bianca musulmana dell'Imam Yahya Pallavicini - seguiamo questa traccia. Prima sosta d'obbligo allo stand di una piccola casa editrice: Jouvence, fondata nel 1976 da un avvocato romano, Alessandro Gallo, perché dal 1993, dalla sua sede extraurbana sulla Cassia oltre il Raccordo Anulare, questa editrice, col supporto di Isabella Camera d'Afflitto, ci ha fatto conoscere - in traduzione diretta dall'arabo - la prosa e la poesia spesso nostalgiche o dolorose degli scrittori palestinesi. Qualche nome? Muhammad Darwish con *Una memoria per l'oblio*, Giabra Ibahim Giabra con *I pozzi di Betlemme*, due viaggi nel tempo perduto in cui popoli e confessioni convivevano senza guerre in quel pezzo di deserto. «Da editore di libri di storia, soprattutto sul Medio Evo, mi sono convertito alla passio-

ne per le culture del basso Mediterraneo, gli arabi, ma anche popolazioni più antiche come gli Egizi» racconta l'avvocato-editore. Che in catalogo ha anche storici israeliani come Benjamin Kedar, Joshua Praver e Shelomo Goitein. Secondo la legge darwinista dell'editoria, però, il grande divora il piccolo: così, dopo l'11 settembre, mentre le corazzate varavano nuove collane «islamiche», il catalogo di Jouvence ha regalato ai maggiori autori di successo come Sahar Khalifa, la scrittrice che dopo *La*

porta della piazza e *Terra di fichi d'India* ha pubblicato invece con Giunti *La svergognata*, e, da poco, *Una primavera di fuoco*. Sharq/Garb in arabo significa Est/Ovest. Badate a quel segno tipografico, la barra obliqua. Perché è lo stesso che compare nel marchio di una casa editrice che in trent'anni da piccola, col passo lento e tenace del fondista, è diventata «media», e/o. Sharq/Garb è un'impresa targata appunto e/o che verrà presen-

tata oggi in Fiera. La governa Amara Lakhous, laureata in filosofia ad Algeri e in antropologia a Roma, ora dottorando con una tesi sull'emigrazione egiziana, algerina e tunisina in Italia, e autrice nelle scorse stagioni di un fortunato piccolo libro, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*. «Alla base di Sharq/Garb c'è quest'intuizione: il Muro di Berlino, nell'89, non è caduto, si è solo spostato, oggi il Muro separa il Nord e il Sud del Me-

diterraneo» spiega Lakhous, nello stesso italiano forbito, filologico, che costituisce l'elemento con cui nel suo romanzo il protagonista spiazzati interlocutori. «Il Muro, intendo, come blocco mentale e ostacolo artificiale, quando si enfatizzano le differenze...». E, come ai tempi della guerra fredda tra Est e Ovest, ci si guarda con sospetto? «Appunto. Oggi, in più, con la componente religiosa dei conflitti non risolti tra i tre monoteismi».

Così, come e/o nacque nel '79 per farci conoscere la letteratura ungherese e quella polacca, e come la prima costola che ne è derivata due anni fa, Europa Editions, per far conoscere gli europei agli americani, questa seconda costola nasce per superare quest'altra «barra obliqua». L'operazione è in tre tappe: prima, tradurre e pubblicare autori italiani in arabo, seconda, allargare il tiro ad autori europei, terza, pubblicare autori arabi giovani nella loro lingua, poi tradurli in italiano per e/o e in inglese per Europa

Editions. I tre titoli d'esordio destinati al mercato arabo sono significativi: «*Giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante, perché racconta di una donna lasciata dal marito senza spiegazioni, insomma di una prepotenza maschile, problema assai diffuso nei paesi arabi» spiega Lakhous. «Il secondo *Un borghese piccolo piccolo* di Vincenzo Cerami perché racconta di un padre che va a caccia di un lavoro per il figlio e il clientelismo è un male comune a tutto il Mediterraneo, terzo *La festa del ritorno* di Carmine Abate, storia di un'emigrato in Francia, che a me è sembrata la storia di mio padre». Sulle due sponde del Mediterraneo ciò che ci accomuna sono anche i vizi e i mali. Mercato potenziale per Sharq/Garb 300.000.000 di parlanti arabo, ma i lettori, per via di povertà oppure censura, sono assai meno. Lakhous, tra i non molti maghrebini in circolazione al Lingotto, sulla questione Israele/Palestina (altra barra obliqua...) tiene un suo equilibrio: «C'è stata una grande strumentalizzazione dalle due parti. Ma, per aiutare la causa palestinese, non si poteva trovare uno strumento meno controproducente del boicottaggio?». Da «entrata», come si sarebbe definito un tempo, si muoverà oggi Dario Fo: il Nobel ha deciso di trasformare il suo incontro in Sala Grande, in origine sul suo libro *L'apocalisse rimandata* uscito per Guanda, in un confronto sulla Palestina. E a proposito di monoteismi: siamo abituati, in Fiera, a vedere in mostra l'articolato mondo editoriale cristiano, dai Paolini alla Conferenza Episcopale. Ma quest'anno la Santa Sede è sbarcata direttamente in proprio: nello stand bianco e oro, pronte al duello ideologico, ecco le opere di papa Ratzinger.

TARIQ RAMADAN

«La mia una fatwa? Chi lo dice è un ignorante»

«Mi impegnerei con tutto il cuore in liberi dibattiti, critici e aperti, alla Fiera di Torino o altrove, ma con tutta la forza della mia intelligenza e della mia coscienza mi opporrò alla strumentalizzazione e ai silenzi politici quando alcuni festeggiano e altri muoiono in silenzio e senza dignità»: Tariq Ramadan affida la sua presenza al Lingotto a una lettera custodita dall'editore del suo ultimo libro, *Europa domani* (una conversazione curata da Orsola Casagrande e presentata da Franco Cardini, edita da Jouvence). L'intellettuale egiziano-ginevrino, dopo il suo «sì» al boicottaggio, era stato chiamato in causa dai responsabili della manifestazione, con una lettera uscita sulla *Stampa*. Picchioni e Ferrero gli ricordavano di essere stato ospite del Lingotto l'anno scorso e di avere avuto una tribuna da cui esporre il suo pensiero. Ora Ramadan precisa la sua posizione, a suo parere mistificata dai media: «Non sono stato io a lanciare l'appello al boicottaggio» spiega, ma, interpellato da un'agenzia di stampa, ha dato il suo sì: quanto al definire una «fatwa» il suo appoggio al boicottaggio, chi lo fa è «ignorante». m.s.p.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

SubRoma

Era Alemanno La società che resiste al sindaco
68 Il movimento e Basaglia, psichiatra rivoluzionario
Altrapolitica Ferrero Marletto Agnoletto Musacchio
VDay Il caso dei grillini di Treviso

IL NUOVO SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA

«I MESTIERI DEL LIBRO»

Editori? Ecco la guida per sopravvivere

In Italia, allo stato attuale, esistono 8000 case editrici. Non c'è giorno dell'anno in cui non ne nasca una. Tant'è che la Fiera, accanto agli stand delle 1400 rappresentate, ha uno spazio «Incubatore» dove si espongono quelle neonate. Ma quante di esse diventeranno bambine e poi adulte? *I mestieri del libro* (Tea) è una guida alla sopravvivenza, scritta da Oliviero Ponte di Pino, direttore editoriale di Garzanti, che la presenterà in Fiera domani. «Tantissimi giovani sono interessati a entrare in questo mondo» spiega. «Il libro esiste da cinquecento anni ma mezzo millennio dopo molte cose, nella sua tecnologia e nella commercializzazione, sono cambiate». È fabbricare libri, chiarisce, è più rischioso che giocare a poker. *I mestieri del libro* insegna com'era fatta una «cinquecentesca» e cos'è un «colophon», chi sono gli «scouts» e come si redige un contratto. Un intermezzo spassoso quello sull'«inglese da Fiera»: la cinica lingua per cui un agente che definisce il suo libro «quiet» vuol dire «noioso», o dove «experimental» sta per «illeggibile». m.s.p.